

DRACME di MANERBIO

argento di genti celtiche

Migliaia di monete coniate dai Celti della pianura padana su modello della prestigiosa "dracma pesante" della colonia focese di Marsiglia. Con ogni probabilità si tratta del tesoro "federale" versato presso un luogo di culto comune riconosciuto come tale nella bassa pianura bresciana dai principali gruppi celtici della Cisalpina

A cura di Francesca Morandini

Testi di Ermanno A. Arslan Francesca Morandini Rosanina Invernizzi Francesca Pagliuso

NEL 1955, IN LOCALITÀ GAVRINE NUOVE a sud di Manerbio, nel Bresciano, vennero portate in luce alcune migliaia di dracme*, scoperte per caso da un gruppo di operai che si trovarono sotto le vanghe un vaso di terracotta. Il vaso si frantumò e il contenuto, una massa metallica cementata di circa trenta chili, lavato nell'acqua del vicino fossato, si rivelò costituito da monete d'argento.

Questo "tesoro" è il più importante complesso di monete celtiche a livello europeo, senza contare che quanto a oggi si è conservato corrisponde forse solo a un quarto della quantità originaria.

Coniate da celti padani su prototipi di Marsiglia

Purtroppo, mancando notizie precise sul contesto di rinvenimento, non è possibile comprendere quale fosse la funzione di questo insieme di monete: un episodio di tesaurizzazione privata (qualcuno che aveva nascosto il proprio denaro e non era potuto tornare a recuperarlo)? Oppure il tesoro aveva un significato diverso, come ormai ritiene gran parte degli studiosi? Non si sa neppure quante fossero in origine le monete, che vennero comunque recuperate cementate a blocchi, alcuni dei quali sono stati smontati solo di recente presso il Medagliere Civico di Milano, dove il complesso è rimasto custodito sino ad oggi. Dall'ultimo conteggio le monete risultano 4194, tutte dracme



d'argento padane; si tratta quindi di tipi coniate dalle genti celtiche della pianura padana il cui prototipo fu la moneta di Marsiglia (l'antica *Massalia* fondata dai greci di Focea), portata in Italia dai celti che passarono le Alpi nel IV sec. a.C. La cosiddetta "dracma pesante" di Marsiglia, in argento (peso medio 3,74 grammi), recava al diritto la testa di Artemide*, divinità poliade (protettrice della città) e, al rovescio, un leone che avanza ruggendo. Questo tipo, emesso nel 390-386 a.C., sembra derivare dalle monete in argento dello stesso periodo della città greca di Elea/Velia, in Magna Grecia (a sud di Poseidonia/Paestum) e forse era destinato al pagamento dei mercenari celti, reclutati nell'entroterra di Marsiglia o anche nell'Italia settentrionale, al servizio della stessa *Massalia*. Al loro ritorno in Italia i mercenari celti avrebbero portato con sé le dracme del loro compenso.



LEONE RUGGENTE

Rovescio di didracma d'argento da Elea/Velia (IV sec. a.C.) con il motivo del leone ruggente. La monetazione di questa città della Magna Grecia avrebbe ispirato i coni della greca Marsiglia. (Brescia, Santa Giulia)

PROTOTIPO

La dracma pesante di Marsiglia, in argento con testa di Artemide e leone (390-386 a.C.). Non è mai stata ritrovata in Italia, anche se chiaramente è un prototipo della successiva monetazione celtica padana.



L'ARGENTO DEI CELTI

Le dracme rinvenute a Manerbio, databili fra 150 e 140/135 a.C.: documentano la coniazione di monete da parte dei principali popoli celtici della Gallia Cisalpina e costituiscono il più importante complesso monetale celtico d'Europa. (Fotostudio Rapuzzi, Bs)

MOSTRA A BRESCIA

DRACME DI MANERBIO

NUMISMATICO

Ermanno A. Arslan, grande esperto di monetazione celtica, mentre studia le dracme di Manerbio. Forse il tipo della dracma pesante di Marsiglia ripreso dalle zecche padane fu portato in Italia attraverso la Liguria e i valichi appenninici da qualche mercenario di ritorno a casa. (Foto F. Morandini)



Monetazione di tre popolazioni celtiche

Nel tesoro di Manerbio 1346 dracme sono del tipo* XVI, una del tipo XVII, tipi ambedue attribuiti ai *Libui* del Vercellese; 1460 sono del tipo IX, in uso fra i *Cenomani*; 1382 del tipo XI, diffuse fra gli *Insubri* (stanziate nell'attuale area milanese); una del tipo X, attribuita ai *Bergomates* (nell'attuale Bergamasco). Sono quindi rappresentati tre popoli, con una sola moneta riferibile a un quarto (i *Bergomates*, con la possibilità tuttavia di attribuire anche questo tipo ai *Cenomani*). La datazione dell'intero complesso monetale è sicura ed è formula-

ta sulla base dei quantitativi riscontrati, delle assenze e delle presenze dei tipi: va collocata tra il 150 e il 140/135 a.C. Si tratta quindi di un momento nel quale la produzione di monete da parte dei *Cenomani* sta per esaurirsi; quella dei *Libui* sta iniziando con il secondo tipo (XVII), che avrà maggiore durata, forse fino al 110-100 a.C.; mentre la produzione monetale degli *Insubri* sta conquistando il mercato, sul quale resterà da sola fino alla cessazione delle coniazioni celtiche, nell'89 a.C.

Accordo federale fra i gruppi più potenti

tre gruppi di monete sono pressoché equivalenti: il peso totale di quelle insubri è 3095 grammi, di quelle libue 3094 grammi, di quelle cenomani 3316 grammi. Il dato non può essere casuale: in origine le monete erano mescolate e rimasero cementate insieme; ciò fa pensare che la parte perduta del complesso, dove le monete erano comunque uniformemente mescolate, non dovrebbe modificare il rapporto statistico fra i tre nuclei. È, infatti, impensabile che nel territorio cenomane dell'antica Manerbio circolassero in proporzioni equivalenti le monete dei tre popoli; quindi le monete

o vennero selezionate – cosa poco probabile – oppure furono portate, in tre nuclei distinti, dal luogo in cui circolavano, e poi unite.

Tutto ciò è possibile solo ipotizzando la formazione di una cassa federale: con grande probabilità i tre popoli celtici più potenti (*Insubri*, *Libui*, *Cenomani*), indipendenti, anche se federati ai Romani, crearono a Manerbio, santuario federale, un tesoro comune, alla formazione del quale concorsero in parti uguali con un peso equivalente in monete d'argento. Forse i *Cenomani*, padroni di casa, parteciparono con un maggior numero di monete. Mancano i *Veneti*, che non erano celti, i popoli minori, i popoli delle valli alpine, ancora indipendenti e che comunque non emettevano moneta, e altri popoli che erano nuovamente rientrati nell'orbita dei gruppi maggiori, o che non partecipavano al patto federale o che, infine, non emettevano moneta, parteciparono con altri oggetti, forse pure in argento. E infatti, dalla cascina Remondina, distante alcune centinaia di metri in linea d'aria dalla località del rinvenimento del tesoro di dracme (Gavrine Nuove), giungono le note "falere di Manerbio" (vedi: AV n. 121), in argento, degne di figurare anch'esse in un tesoro federale, il cui peso, singolo e complessivo, corrisponde a pesi di multipli monetali. → a p. 25

TRACCE DEI CELTI A MANERBIO

Gruppi di capanne sparse. Oltre al tesoro di dracme, altri rinvenimenti segnalano la presenza dei *Cenomani* nella pianura manerbiese. Un *torquis** in bronzo a sezione circolare con le estremità a tampone, come anche due armille di forma analoga, sono relativi con grande probabilità a sepolture, di cui però non si conoscono né la struttura né il luogo di rinvenimento. Questi pochi elementi non consentono di formulare ipotesi sul popolamento della zona, caratterizzato forse da modesti gruppi di capanne.

Quei famosi dischi d'argento. Il rinvenimento più significativo è quello dei quattordici dischi d'argento decorato a sbalzo, le falere, che dovevano ornare i finimenti in cuoio di una coppia di cavalli (vedi: AV n. 121). Questi oggetti preziosi, portati in luce nei pressi della cascina Remondina, non sono un prodotto diretto dei *Cenomani*, ma comunque dell'abilità di artigiani celtici, boi o taurisci, operanti tra fine II e prima metà del I sec. a.C. In Italia settentrionale giunsero sicuramente attraverso scambi tra personaggi, nell'ambito di relazioni diplomatiche intercorse tra Cisalpina, Norico* e Pannonia*. Resta problematico il significato della loro deposizione, avvenuta quando la coalizione celtica era stata ormai sconfitta da circa un secolo e l'integrazione delle pianure a nord del Po nel mondo romano era piuttosto avanzata. Difficile pensare a una deposizione funeraria: non è da escludere che le falere, come le dracme, furono donate in un santuario federale. F.M.



COLLARE CELTICO
Torquis a tampone ritrovato a Manerbio e conservato a Brescia presso il Museo della Città. Si tratta del tipico collare portato dai guerrieri. (Fotostudio Rapuzzi, Bs)



ORNANO I FINIMENTI. Alcune delle celebri falere d'argento di Manerbio (II-I sec. a.C.), giunte nella bassa bresciana attraverso scambi con personaggi d'oltralpe. Si trovano anch'esse a Brescia al Museo della Città. (Fotostudio Rapuzzi, Bs - R. Ambrosio)

UN VOLTO PER I CELTI

Personaggio con barba. Proviene da *Clastidium* (Casteggio - Pv), dove nel 222 a.C. il console M. Claudio Marcello vinse gli *Insubri* di Viridumaro, una piccola testa in bronzo (alta 5,5 cm) che ritrae un celta. È stata ritrovata nel 1992 durante uno scavo archeologico nel centro attuale. Raffigura un personaggio barbato, con capigliatura trattenuta sulla fronte da una lena e raccolta posteriormente in una sorta di crocchia stilizzata a corna d'ariete.

Arte lateniana. Il volto, purtroppo assai rovinato, è dominato da un grande naso e lunghi baffi spioventi. Le fattezze del volto, la caratterizzazione dei tratti somatici e lo stile vi fanno riconoscere un prodotto della cultura La Tène*. Il naso triangolare e prominente, le labbra strette e i lunghi baffi richiamano le immagini umane del mondo celtico; qui è evocato anche il mondo animale nella stilizzazione della testa d'ariete sul retro.

Stessa epoca delle falere. Si tratta di una decorazione, in origine applicata a qualche oggetto: presenta un foro d'inserzione alla base ed è cava all'interno, forse l'impugnatura antropomorfa di una spada o coltello, realizzata con ogni probabilità in un centro transalpino (per l'Italia settentrionale costituisce un *unicum*). La volumetria e la tridimensionalità dell'immagine, la mancanza di decorativismi nei dettagli, la ricerca di un certo naturalismo nella resa dei tratti del volto trovano confronto in opere transalpine di II-inizi I sec. a.C. La testina da *Clastidium* è quindi cronologicamente vicina alle falere di Manerbio, dove pure appaiono protomi umane del tutto simili. R.I.

ASPETTO CELTICO. La testina ritrovata a *Clastidium*, l'attuale Casteggio (Pv), databile fra II e I sec. a.C. (Soprintendenza Beni Archeologici Lombardia)



CENOMANI E "VICINI DI CASA"

Con gli *Insubri* molti problemi. Gli *Insubri*, stanziati nella zona dove oggi sorge Milano, erano molto aggressivi. Tra IV e III sec. a.C. si espansero ad occidente (verso i *Taurini*), a sud (verso l'attuale Oltrepò, dov'erano gli *Anamari*), a nord (verso i *Comenses*) e a oriente (appunto verso i *Cenomani*). Così il territorio tra Adda e Oglio (due affluenti di sinistra del Po) – abitato anche da altri gruppi celtici, quali i *Bergomates* (di Bergamo) e un popolo di cui ignoriamo il nome nell'attuale provincia di Cremona – fu conteso tra *Insubri* e *Cenomani*. Forse all'inizio ebbero il sopravvento i *Cenomani*, che dovevano controllare il guado del Po nel sito dell'attuale Cremona, dove prima i *Boi* e i *Lingoni*, poi i *Senoni*, passarono il fiume su zattere. Poi, tra IV e III sec. a.C., gli *Insubri* prendono il sopravvento e sembrano controllare tutta la riva nord dell'Adda, fino al caposaldo dell'attuale Sesto Cremonese, a presidio della confluenza con il Po. Con la sconfitta degli *Insubri* nel 222 a.C. (quando i Romani presero il centro insubre che prenderà il nome di *Mediolanum*, saccheggiando il tempio federale da loro definito "di Minerva"), l'area sembra essere stata restituita ai *Cenomani*. Per pochi anni: nel 218 a.C. i Romani, in accordo con i *Cenomani*, dedussero la colonia di *Cremona* e occuparono definitivamente anche parte del territorio tra Adda e Mincio, al quale i *Cenomani* rinunciarono, anche perché così erano protetti a ovest dall'esercito di Roma.

Buon vicinato con i *Veneti*. I rapporti con i *Veneti* (un popolo non celtico), presenti a est oltre il confine segnato dal corso dell'Adige, sembrano essere stati sempre buoni, anche per la comune alleanza con i Romani. Vi fu un forte scambio culturale e alla fine *Cenomani* e *Veneti* si distinsero solo per la lingua (almeno così sembrò a Greci e Romani). Alcuni hanno ipotizzato una penetrazione di guerrieri cenomani al servizio dei centri veneti come mercenari, che in certi casi avrebbero assunto posizioni dominanti, come nel Padovano.

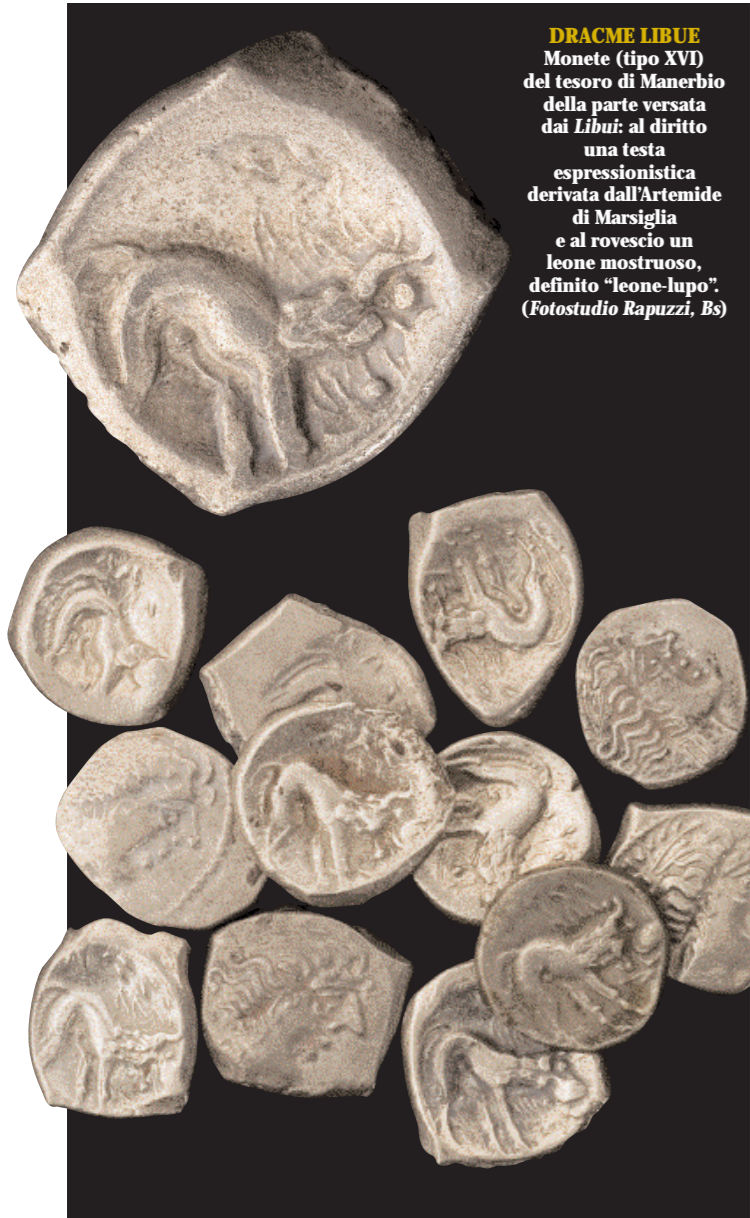
PRIMA DELLA ROMANIZZAZIONE. L'Italia settentrionale fra IV e II sec. a.C. con i principali popoli celtici della Cisalpina e le altre popolazioni confinanti.



Contro i *Boi* (alleati di Annibale). Nel corso della seconda guerra punica (218-202 a.C.) *Cenomani* e *Boi*, i primi stanziati, probabilmente, fino al Po e i secondi oltre il fiume, a sud, si trovarono su posizioni contrapposte: i *Cenomani* con i Romani, i *Boi* con Annibale. Le vicende della guerra si svolsero in gran parte a sud, oltre il grande fiume. Nulla quindi sappiamo di un eventuale contenzioso tra i due popoli celtici, che avrebbe potuto riguardare il territorio che oggi costituisce la parte orientale della provincia di Cremona e il Mantovano, dove in ogni caso rimase una presenza etrusca, come a Bagnolo S. Vito (vedi: AV n. 123). E.A.A.

ABITATI. Ricostruzione ideale di capanne celtiche. Così doveva apparire anche l'insediamento cenomane di Manerbio.





DRACME LIBUE
Monete (tipo XVI) del tesoro di Manerbio della parte versata dai Libui: al diritto una testa espressionistica derivata dall'Artemide di Marsiglia e al rovescio un leone mostruoso, definito "leone-lupo". (Fotostudio Rapuzzi, Bs)



DRACME INSUBRI
Monete (tipo XI) del contributo degli Insubri al tesoro di Manerbio. Il leone è di tipo naturalistico secondo la migliore tradizione massaliota. È evidente l'accuratezza dell'esecuzione rispetto alle altre coniazioni celtiche padane, con il tondello ricavato da fusione singola. In leggenda: *Toutiopoulos*, probabilmente il nome del responsabile politico (*regulus*) o delle emissioni. (Fotostudio Rapuzzi, Bs)



DRACME CENOMANI. Sempre dal tesoro federale di Manerbio alcune monete (tipo IX) della parte dei Cenomani: insieme alla figura stilizzata di Artemide (al diritto) vediamo l'elaborazione mostruosa del "leone-scorpione". La forma irregolare dei tondelli, come per i Libui, è dovuta al fatto che furono tranciati con cesoie da lastre di metallo. (Fotostudio Rapuzzi, Bs)

CENOMANI: UN POPOLO CELTICO

Calarono attraverso le Alpi, non sappiamo da dove. I popoli celtici scesero in Italia dalle regioni transalpine con ondate successive a partire dagli ultimi decenni del V sec. a.C. Tra questi, verso la fine del secolo, calarono anche i *Cenomani*, guidati da un capo di nome Elitovio, come riferiscono gli autori latini. Non è nota la loro terra di origine e su di essa sono state formulate diverse ipotesi, non suffragate tuttavia dai dati archeologici (vedi: AV n. 121). Occuparono la pianura padana tra Oglio, Po, Adige e la zona prealpina (grosso modo i territori attuali del Bresciano e del Veronese), dove diedero impulso ai centri protourbani, tra i quali Brescia. I *Cenomani* non ebbero probabilmente un controllo diretto delle valli alpine, se non una notevole influenza culturale, testimoniata ad esempio dalla diffusione della scrittura nordetrusca da loro utilizzata.

I Romani non li trattarono male. Nel corso della seconda guerra punica (218-202 a.C.) i *Cenomani* erano alleati dei Romani, forse anche per la secolare inimicizia nei confronti degli *Insubri*, che furono invece fedeli alleati di Annibale. Non sembra tuttavia che i *Cenomani* siano stati coinvolti pesantemente nel corso della guerra; lo furono invece nelle guerre romano-galliche degli anni successivi, se erano presenti, questa volta alleati a *Boi* e *Insubri*, nella battaglia del Mincio del 197 a.C., perduta dai Galli. Ma seppero comunque ritor-

nare in tempo a fianco dei Romani, dal momento che non furono puniti duramente come i *Boi*, evacuati oltralpe, e se pochi anni dopo, nel 187 a.C., quando il comandante romano Marco Fulvio Crassipede confiscò loro le armi (simbolo dell'uomo libero), ne ottennero dal senato di Roma la restituzione, proprio in quanto riconosciuti come "alleati".

Una romanizzazione tranquilla. Nel corso del II e I sec. a.C. i *Cenomani* si integrarono nel mondo romano, grazie anche all'arrivo continuo e spontaneo di romani, italici, greci, che si stabilirono presso di loro come commercianti, artisti, responsabili di officine ceramiche, poi possidenti e notabili locali. La stessa città di Brescia, quando ancora i *Cenomani* erano indipendenti, venne organizzata urbanisticamente con infrastrutture complesse e criteri ellenistici. Si preparava così la trasformazione dello Stato cenomane alleato dei Romani (con *foedus aequum**) in "colonia fittizia latina", cioè senza deduzione (trasferimento) di coloni, che avrebbe significato l'esproprio di parte del territorio. Gli abitanti locali di *Brixia* ricevettero la cittadinanza della colonia, anche se italica, nell'89 a.C. Poi, nel 49 a.C., le colonie italiche divennero *municipia* (municipi) e i *Cenomani* di Brescia e del territorio divennero cittadini romani a pieno diritto. Lingua, tradizioni religiose e culturali celtiche persistettero però a lungo, almeno fino all'età augustea e oltre. E.A.A.

in basso
BASSA BRESCIANA
La pianura padana poco a sud di Manerbio, dove nel 1955 è stato casualmente ritrovato il tesoro celtico di dracme.

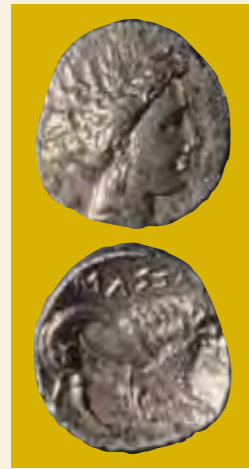
nel disegno
TESORO FEDERALE
Scena ricostruttiva ideale del momento in cui fu sotterrato il tesoro "federale" di Manerbio nell'ambito di uno spazio sacro nella piana bresciana riconosciuto dai tre popoli celtici *Insubri*, *Libui* e *Cenomani*. (Disegno P. Dander)

UN MARE DI MONETE
Migliaia di dracme d'argento, per l'esattezza 4194 pezzi: forse solo un quarto del tesoro "federale" depositato in parti uguali a Manerbio dai Celti padani. (Foto N. Morandini)



NOMINALI ROMANI

D'argento e contemporanei alle dracme celtiche: denario emesso dopo Canne (216 a.C.); vittoriato emesso nel 213/212 a.C. e per tutto il II sec. a.C. in corso presso i Cisalpini. (Brescia, Santa Giulia)



LEONE NATURALISTICO

Moneta celtica (tipo V) fedele al prototipo di Massalia. In Cisalpina, dove esisteva un "mercato comune" della moneta, questo tipo era piuttosto diffuso.



LEONE SCORPIONE

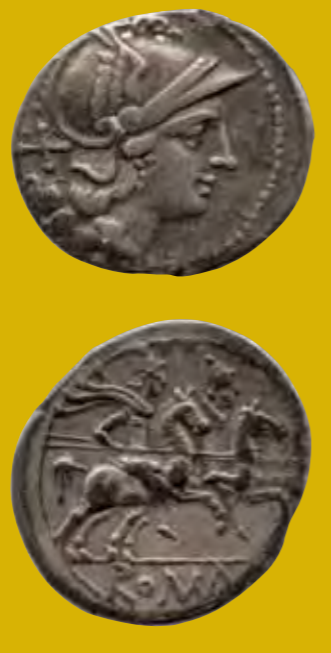
Moneta celtica (tipo VII) con forte influsso dell'arte lateniana: con grande effetto artistico il leone è trasformato in un animale fantastico definito "leone-scorpione".

Quando i Celti battono moneta...

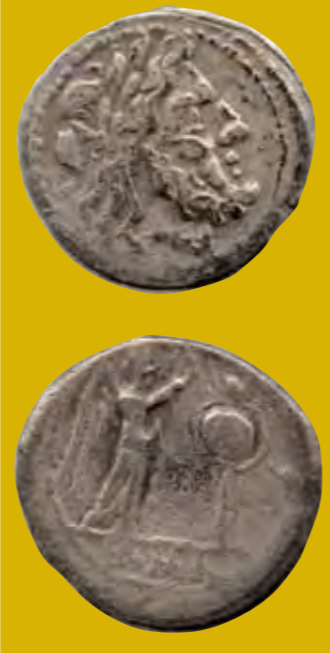
La monetazione in Cisalpina ci rivela il volto di popoli inseriti in un'economia "internazionale" di mercato

Non si sa se ancora in Gallia o già in Italia venne coniato una dracma, fedele ai tipi di Marsiglia, ma con leggenda (scritta) *anarekartos* in caratteri nordetruschi, tracciata da sinistra a destra (tipo III); tale leggenda potrebbe indicare il nome di un popolo, di un capo politico o di un responsabile delle emissioni ed è databile alla prima metà del IV sec. a.C. Nella stessa epoca circolavano anche stateri (doppia dracma) e dracme con una seconda leggenda: *seghedu* (tipo non classificato e tipo IV). Lo statero aveva al diritto la testa di Artemide e al rovescio un cervo che avanza verso destra, con leggenda verticale. La dracma era simile, ma con al rovescio una civetta. Non si conoscono provenienze certe e non si sa quindi dove queste monete circolassero e, a maggior ragione, dove fossero prodotte: sulla base della scritta si presume che fossero di origine cisalpina.

DENARIO



VITTORIATO



LEONE NATURALISTICO, LEONE-SCORPIONE E VOLTO DI ARTEMIDE CANCELLATO.

Dalla metà del IV sec. a.C. la moneta in argento diviene comune in Gallia Cisalpina*. Si conoscono due distinte linee di produzione, forse corrispondenti ai gruppi più potenti, probabilmente *Insubri* e *Boi*. Una prima linea di monete è fedele al prototipo di Massalia e può essere attribuita agli *Insubri*, con al rovescio il leone reso in modo naturalistico (tipo V). La seconda linea interpretava invece il leone del rovescio, trasformandolo in un animale fantastico, di grande effetto artistico, che viene definito "leone scorpione" (tipo VII). Compagno anche dioboli* in argento, con al rovescio un quadrupede sinuoso, volto a sinistra, con il mantello maculato e grandi occhi spalancati, definito dagli studiosi "pantera maculata" (tipo XXIII). Nelle dracme padane di IV-III sec. a.C. si registra un fenomeno presente anche nella monetazione celtica di altri paesi, anche in oro: le monete presentano un rovescio con il leone, sia "naturalistico" che a "scorpione", perfettamente leggibile; al contrario, il rovescio con la testa di Artemide appare talvolta e volutamente

cancellato (tipi VI e VIII): forse si voleva cancellare il tipo, la testa della divinità protettrice di Marsiglia, che simbolicamente rappresentava l'autorità emittente dei prototipi e che quindi non si voleva proporre.

TRA MONETAZIONE GRECA E ROMANA, SINO ALLA ROMANIZZAZIONE.

In Italia la produzione di moneta iniziò nella prima metà del IV sec. a.C. Le emissioni facevano riferimento alle convenzioni greche per i tipi e i pesi: per tutto il IV sec. a.C. e almeno fino al 270 circa a.C. il peso dell'unità in argento di riferimento era quello dello "statero pesante", superiore a 7,5 grammi. Durante la guerra annibalica Roma impose una nuova moneta, il denario, con un nuovo peso, continuando però a emettere dracme leggere di peso "greco", i Vittoriati. A questa moneta si riferirono le zecche di emissione celtiche padane. Il percorso si concluse alla fine del II sec. a.C., quando la dracma celtica venne allineata al peso del quinario romano (mezzo denario). Scomparve così l'ultimo riferimento alla moneta greca e la moneta celtica padana si collocò di fatto nello spazio monetario di Roma. E.A.A.

Erano insubri gli "zecchieri" celtici più bravi

Le tre classi di monete che abbiamo visto rappresentate nel tesoro di Manerbio hanno caratteri tali da poter circolare contemporaneamente. Le medie ponderali sono di rara precisione: gr. 2,29 per i *Libui*, gr. 2,27 per i *Cenomani*, gr. 2,24 per gli *Insubri*. La regolarità dei pesi appare stupefacente e indica una circolazione non "fiduciaria", cioè la moneta valeva effettivamente per il metallo contenuto. Tecnicamente le zecche celtiche della

Gallia Cisalpina erano organizzate in modo diverso, sia per la tecnologia di produzione del tondello* che per quella della battitura, come dimostrano le caratteristiche dei singoli pezzi. La produzione più sofisticata è quella degli *Insubri*, dove si constata lo scarto minore tra i pesi più alti e quelli più bassi; i tondelli delle dracme insubri sono tutti ottenuti per fusione singola e hanno bordi regolari. Le dracme dei *Cenomani* hanno tondelli tranciati con una cesoia e il bordo risulta quindi irregolare, come anche le dracme dei *Libui*, la cui produzione risulta la meno accurata delle tre.

SUGGERITIVO CONTENITORE
Gli spazi interrati del monastero di Santa Giulia dov'è allestita la mostra del tesoro di Manerbio: per la loro costruzione (in età rinascimentale) furono reimpiegati rocchi di colonne dei monumenti di Brixia romana. (Foto N. Morandini)

A BRESCIA LE DRACME DI MANERBIO

In mostra il tesoro federale dei Celti in Cisalpina. Fino al 4 maggio il Museo della Città ospita la mostra "Un tesoro di genti celtiche a nord del Po. Le dracme in argento di Manerbio", curata da Ermanno A. Arslan e Francesca Morandini. L'esposizione nasce dalla volontà delle amministrazioni di Brescia e di Manerbio di valorizzare lo straordinario patrimonio di questo paese della pianura a sud del capoluogo, superando la divisione imposta dalla storia alle collezioni dei rispettivi musei, attraverso scambi e attività condivise, in modo da consentire al maggior numero di visitatori di osservare alcuni tra i pezzi più significativi dell'archeologia dell'Italia settentrionale. La collaborazione tra i due comuni nel 2006 ha già portato presso il Museo Civico di Manerbio alla mostra "Le falere a Manerbio. Ornamenti in argento per cavalli, un dono tra capi di genti celtiche del I sec. a.C.". L'esposizione in corso costituisce la seconda tappa del progetto e proprio con questa occasione il tesoro di dracme celtiche di Manerbio è stato concesso in deposito dal Ministero per i Beni e le Attività culturali al Museo di Brescia. Oltre che dal Ministero, la mostra è promossa da Comune di Brescia, Comune di Manerbio, Fondazione CAB, Ubi Banco di Brescia, Fondazione Bresciamusei, Fondazione ASM, Bresciatourism, in colla-

borazione con Museo Civico di Manerbio, Gruppo Storico Archeologico di Manerbio, Metal Work Pneumatic, Wave Group e Archeologia Viva. Catalogo Edizioni ET, Milano. Info: 030.2977834



BRESCIA E IL SUO PREZIOSO MUSEO

Nel monastero fondato da Desiderio. La mostra del tesoro di genti celtiche di Manerbio è ospitata a Brescia negli antichi ambienti di servizio del monastero fondato da Desiderio, ultimo re longobardo, ora sede del Museo della Città. Sono qui custoditi ed esposti i circa tredicimila reperti, soprattutto provenienti da rinvenimenti e scavi archeologici effettuati in città e nel territorio a partire dal XIX sec. Dal 1998 tutti i reperti sono stati riuniti in un unico percorso allestito nell'antico monastero benedettino femminile di S. Salvatore - S. Giulia (lo stesso in cui il Manzoni ambienta la morte della figlia di Desiderio, Ermengarda, ripudiata da Carlo Magno). La mostra delle dracme è colloca-

ta nei suggestivi ambienti interrati al di sotto del chiostro settentrionale, dov'erano stoccati i prodotti che giungevano dalle proprietà del monastero.

Un percorso di cinquemila anni. Il Museo racconta la storia della città e del suo territorio dal IV millennio a.C. sino all'Ottocento. Inoltre, sono visitabili l'area archeologica delle *domus* dell'Ortaglia (700 mq), con due abitazioni di età imperiale ricche di mosaici e affreschi (vedi: AV n. 98), la chiesa longobarda di S. Salvatore, l'oratorio romanico di S. Maria in Solario e il coro e la chiesa rinascimentale dedicata appunto a S. Giulia. Tra i più antichi sono i reperti dell'età del Rame, relativi al primo insediamento nei pressi della città, insieme ai materiali celtici. L'età romana è documentata da reperti che rimandano spesso ai monumenti della vicina area del tempio capitolino, tra i quali un santuario di I sec. a.C. e il teatro.

Splendida Vittoria alata. Notevoli sono i bronzi rinvenuti nel 1826 presso il *capitolium*, tra i quali spiccano la statua di Vittoria alata (vedi: AV n. 99), sei teste di età imperiale e cornici ornamentali. All'età longobarda e carolingia appartengono numerosi corredi funerari, con armi, gioielli e suppellettili, oltre alla cosiddetta Croce di Desiderio, che faceva parte del tesoro del monastero. F.M. Info: 030.2977834 www.museiarte.brescia.it www.bresciamusei.com

COMPLESSO MUSEALE

Panoramica di Brescia con il monastero benedettino femminile di S. Salvatore - S. Giulia che ora ospita il Museo della Città. (Fotostudio Rapuzzi, Bs)

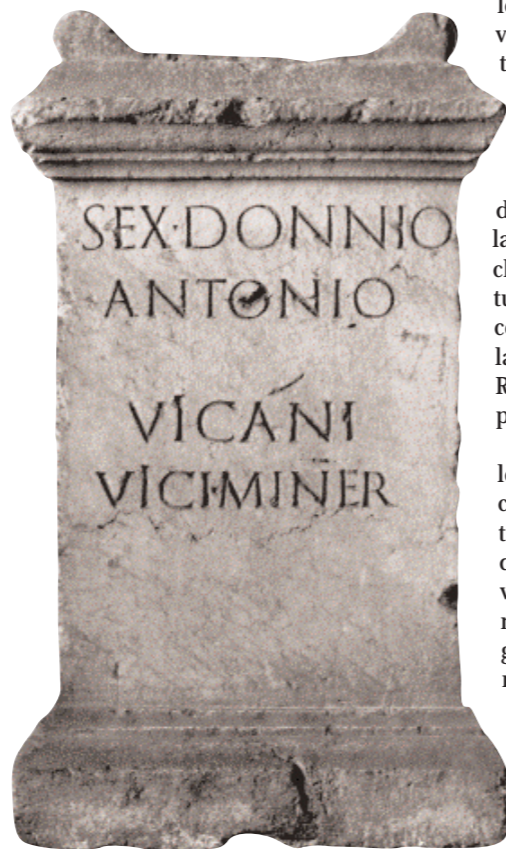
DOMUS DELL'ORTAGLIA

Particolare del percorso museale dov'è visitabile un complesso di abitazioni di età romana imperiale (I-IV sec. d.C.) con splendidi pavimenti a mosaico. (Fotostudio Rapuzzi, Bs)



FORTUNA DI MINERVA

Ara conservata nella cella centrale del *Capitolium* di Brescia e datata alla seconda metà del I sec. d.C.: *Sex(to) Donnio Antonio vicani vici Miner(vi)*, 'A Sesto Donnio Antonio gli abitanti del vicus *Minervius* (dedicarono questo altare)'. Minerva fu una dea particolarmente venerata in ambiente celtico padano e a lei era forse dedicato il luogo federale di culto di Manerbio.



DRACME DI MANERBIO

Dal santuario federale a Minerva romana

A Manerbio, del luogo sacro al quale venne affidato il tesoro comune, non sono state trovate tracce, ma la sua presenza è deducibile dalla ricchezza e dal significato dei due rinvenimenti in argento (dracme e falere) avvenuti nel territorio.

Al di là delle strutture che potevano conferire al luogo un eventuale aspetto monumentale, il santuario celtico della bassa bresciana può essere pensato come uno spazio reso sacro e riconosciuto tale dai *Cenomani*, ma anche dagli altri popoli con i quali essi si erano legati. Per definire la divinità, o le divinità, alle quali il santuario doveva essere dedicato, in assenza di ulteriori dati, aiutano la toponomastica e le testimonianze epigrafiche di età romana, nelle quali viene menzionato un *vicus Minervius*: il santuario poteva, quindi, essere dedicato alla divinità celtica poi assimilata alla Minerva romana. Sappiamo che a Milano il più importante santuario insubre era inteso dai Romani come dedicato a Minerva: la dea della guerra e della ragione, per Celti e Romani, poteva essere la più sicura depositaria e garante di patti e alleanze.

La memoria del nome di Minerva, legata sempre a centri di culto celtici, rimase tenacemente presente nel territorio cenomane o dai *Cenomani* dipendente: il santuario della Minerva a Breno in Valcamonica (vedi: AV n. 126); Manerba del Garda, sul lago; e, appunto, Manerbio, nella pianura, con il suo tesoro federale. È molto probabile che anche lo Stato dei *Cenomani* avesse come centro di riferimento un santuario, o vari santuari, se la struttura del popolamento aveva carattere federale. Forse a Brescia stessa, come santuario delle popolazioni cenomane, e molto probabilmente proprio a Manerbio. In questo luogo della pianura però la natura dei reperti, in partico-

lare lo straordinario complesso di dracme d'argento, fa sospettare un'importanza ancora maggiore: forse un santuario "federale" a carattere internazionale al quale facevano riferimento *Insubri*, *Libui*, oltre agli stessi *Cenomani*, ovvero i maggiori popoli celtici rimasti indipendenti in Italia dopo la guerra annibalica.

Ermanno A. Arslan

Chi sono gli autori: E.A. Arslan, accademico dei Lincei, già direttore dei Musei Civici di Milano; R. Invernizzi, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; F. Morandini, conservatore archeologo dei Musei Civici d'Arte e Storia di Brescia; F. Pagliuso, archeologo operatore presso il Museo Civico di Manerbio.

COME FURONO CONIATE LE DRACME

"Zecche" celtiche. La coniazione avveniva generalmente con l'ausilio di due coni: uno fisso (d'incudine) che costituiva l'impronta del dritto e uno mobile (di martello) che serviva per il rovescio. Il tondello (pezzo metallico destinato a ricevere l'impronta del conio) veniva realizzato in diversi modi: poteva essere preparato mediante fusione e poi coniato; oppure tranciato da lastre di metallo; o addirittura le lastre metalliche venivano tranciate dopo la coniazione, avvenuta fissando i coni contrapposti.

Tecniche diverse documentate a Manerbio. Le dracme di Manerbio offrono un esempio di quali tecniche fossero in uso nell'area cisalpina tra II e I sec. a.C. Si distinguono in tre gruppi omogenei in base a peso, numero di pezzi e tipo del rovescio. Il primo presenta il "leone-scorpione", attribuito ai *Cenomani*; il secondo il "leone-lupo", attribuito a un popolo del Vercellese, i *Libui*; l'ultimo, con leggenda *Toutiopoulos*, è attribuito agli *Insubri*. I primi due gruppi presentano tondelli di forma irregolare (quadrilatera o poligonale), secondo il metodo della tranciatura con cesoia da lastre di metallo; l'ultimo è invece caratterizzato da tondelli di forma regolare fabbricati con il metodo della fusione singola: l'argento veniva distribuito entro tavolette d'argilla, in cui erano predisposte coppelle circolari dove si effettuavano piccole colate di metallo fuso che, solidificandosi, davano luogo ai dischetti da coniare.

Non ci sono giunti i coni. Purtroppo nell'area padana, a differenza di molte altre zone d'Europa (ad esempio Baviera, Boemia, Moravia, Ungheria, Lussemburgo, Francia e Inghilterra), non sono state ritrovate tavolette di fusione, generalmente indicatori di presenza di officine monetarie e fonderie, né coni monetari. F.P.

*NON TUTTI SANNO CHE...

Artemide. Figlia di Zeus e di Latona, sorella di Apollo. Proteggeva la città greca di *Massalia*/Marsiglia. Per i Romani è la dea Diana.

Cisalpina. La Gallia al di qua delle Alpi. Così i Romani chiamavano la pianura padana fra il fiume Oglio e le Alpi Piemontesi. Dal lat. *cis*, 'di qua da', e *Alpes*, 'Alpi'.

Cultura La Tène. Indica il complesso di culture dei celti della seconda età del Ferro in Europa, dal 500 a.C. circa a fine del I sec. a.C., con resistenze locali anche oltre nel tempo. Prende nome da un villaggio sulle sponde del lago di Neuchâtel (Svizzera), dove nel 1857 Hansli Kopp scoprì un grande deposito votivo nel quale venne per la prima volta riconosciuta questa cultura.

Diobolo. Moneta greca consistente in un doppio obo-

lo, quindi terza parte della dracma. Il termine "obolo" veniva fatto derivare da *obelos* (spiedo), che si diceva fosse usato come moneta in età premonetale.

Dracma. Nominale (valore attribuito ufficialmente a una emissione di monete) del sistema monetario greco (e della più antica fase repubblicana romana). Il termine veniva fatto derivare dal greco *drax*, 'manciata', che si voleva potesse stringere sei spiedi, ovvero oboli (vedi *Diobolo*).

Foedus aequum. Il trattato che regolava i rapporti, apparentemente paritetici, dei Romani con i popoli vinti, che divenivano stati satelliti e alleati.

Norico. Regione storica corrispondente all'attuale Austria centrale (a est di Vienna), parte della Baviera, Slovenia orientale e parte dell'arco alpino italiano nordorientale.

Pannonia. Antica regione compresa fra i fiumi Danubio e Sava.

Tipo. È rappresentato dal complesso di immagini, leggende, simboli accessori visibile sulla superficie del dritto e del rovescio della moneta. Per una corretta classificazione delle monete celtiche i numismatici hanno numerato i tipi.

Tondello. Il disco della moneta che viene battuto, prodotto per fusione, o tranciato da una lamina, o in altri modi.

Torquis. Il collare, di norma aperto, in metallo (oro, argento, bronzo), portato dai guerrieri celtici, con forte significato simbolico. Aveva struttura diversa: poteva essere tubolare, liscio, o con fili attorcigliati con nodi, ecc. La terminazione era pure diversa: ad anello, a tampone, globoidale.